

## ORIZZONTI

**TORNA IN LIBRERIA** il romanzo d'esordio di Mauro Covacich, nato dal suo lavoro di animatore al Dipartimento di salute mentale di Pordenone. Storie di «matti» e di «normali»: Erica, Mario, gli altri pazienti, gli operatori, i cittadini

■ di Mauro Covacich

# I pazzi? Alla prima curva dopo il Paradiso

## EX LIBRIS

*La cosa importante è essere capaci in qualsiasi momento di sacrificare quello che siamo per quello che potremmo diventare.*

Charles Dubois

**V**

## L'anticipazione

## Ritorno a Villa Bisutti quindici anni dopo...

**Storia di pazzi e di normali.** La follia in una città di provincia di Mauro Covacich usci per le edizioni Theoria nel 1993. Era il libro d'esordio dell'allora ventottenne scrittore. Ora, quella «storia di pazzi e normali», registrata nei mesi di lavoro al Dipartimento di Salute Mentale

di Pordenone, e poi rielaborata in forma di diario, torna in libreria nella collana Contromano di Laterza (pp. 110, euro 9,00). L'esperienza di Pordenone - uno dei pochi centri dove si è tentata un'applicazione non velleitaria della legge Basaglia - gli consentì di stare a contatto diretto con i malati di mente senza la protezione della vecchia logica manicomiale e senza i trionfalismi di certa antipsichiatria stile anni '60.

La sua è la storia di alcune persone che hanno «scelto» il delirio come modo di espressione e di altre che cercano, spesso a tentoni, di entrare e di uscire da quel linguaggio stravolto e incomprensibile. Nel libro una nuova prefazione scritta appositamente dall'autore racconta del suo ritorno, dopo 15 anni, a Pordenone. Parte di essa viene proposta in anteprima in questa pagina.

illa Bisutti è stata ampliata sul retro e completamente reintonacata, eppure anche lei come il suo anfronzo ha l'aspetto di un tempo. Dentro, incrociamo qualche paziente, alcuni mi vengono presentati, altri se ne restano in disparte, come sospesi al centro delle stanze. L'unica persona che riconosco è un'infermiera, che esce dal bagno con i guanti in lattice solo per dirmi che ci salutiamo meglio a pranzo e poi se ne torna dentro a lavare un malato, o una malata, non so.

- Dove sono gli altri? - chiedo a Stoppa, mentre ci dirigiamo verso il suo studio attraversando i profumi densi della cucina. Oggi lasagne.

- Be', non ne vedrai molti - mi dice, sapendo che mi sto riferendo ai protagonisti di questo libro. - Alcuni forse rientreranno a pranzo. Ma la maggior parte non viene più qui. Prendi Mario, ad esempio... quello che tu chiami Mario. Ti ricordi di lui?

- Certo, Mario - dico, mentre ci sediamo nello studio di Stoppa, rimasto identico tranne che per un computer, di età comunque preistorica, sistemato su un banchetto sotto la finestra. - Be', Mario lavora in una cooperativa, ha abbandonato tutte le forme di aggressività, quel furore esplosivo che aveva ai tempi in cui c'eri anche tu. Adesso è un lavoratore puntuale, preciso. Assembla oggetti per conto di una cooperativa sociale. Ogni tanto viene qui a suonare un po' il pianoforte. Ma, sottolineo, è rimasto psicotico - dice Stoppa. - Lo sottolineo perché, come sai, è un fatto inevitabile. Perché mai uno psicotico dovrebbe rispondere alla richiesta pressante di normalizzarsi, se la sua malattia esprime proprio il rifiuto di quella stessa realtà che lo pretende normale?

Annuisco pensando ai tanti passi del libro in cui mi dilungo sulla stessa falsariga, pensando a quanto gli sono debitoro. Poi dico:

- E di Erica... di quella che io chiamo Erica che mi dici?

- Erica vive fuori casa. Con lei si è optato per la separazione dalla famiglia, non so se ti ricordi i genitori. Sta in una struttura gestita da una cooperativa sociale. Va due volte alla settimana in piscina e ogni giorno a curare i cavalli di un maneggio vicino a Montebelluna. Attività scelte, mai imposte - dice lui, aggiustandosi i pantaloni sopra le ginocchia e riassessando il suo metro e novanta sulla poltroncina di pelle.

- Due pazienti, due cooperative. È un caso o l'impegno delle cooperative sociali è aumentato?

- È gente preparata, motivata, operatori giovani. Finalmente il servizio ha cominciato a fidarsi di loro. Villa Bisutti è in rete con il centro sociale del Deposito Giordani, ad esempio. - Ricordo il Deposito Giordani come rimessa di pullman. Sapevo che era diventato una sala concerti, non un centro sociale. Stoppa continua: - I pazienti ci vanno da soli, al pomeriggio. Nei fine settimana invece, quando il senso di vuoto si fa più pesante, ce n'è un'altra, una cooperativa cattolica, gestisce un ex centro anziani. Guarda, non sarebbe possibile alcun discorso sulla comunità abitabile senza le cooperative, oggi.

- Comunità abitabile, sei diventato basagliano?



Al bar «Il posto delle fragole», Trieste. La foto, di Uliano Lucas è tratta dal catalogo «Il volto della follia» (Skira)

- Be', diciamo che in parte ho rivisto le mie posizioni. Basaglia ha ragione quando parla della comunità come un luogo dove qualsiasi risposta è valida solo nel «qui e ora», dove le istituzioni non vanno abbattute ma vanno trasformate in modo permanente, per evitare il loro cristallizzarsi in ideologia.

Penso al Posto delle Fragole, alla permeabilità dei muri dell'ex manicomio, alla sua traspirazione, la follia che esce, la città che entra. Den-

tro-fuori, dentro-fuori, il respiro di Trieste.

- Come a Trieste? - dico d'istinto. - Sai, stamattina era al Posto delle Fragole.

- Esatto, come a Trieste - dice Stoppa. - Dobbiamo tutti fare così. L'importante è non normalizzare. La comunità deve imparare che occupandosi dei suoi «resti» fa un favore a se stessa. Se una guarda la nostra vita oggi, capisce che prima di pensare a come riabilitare i pazzi bisognerebbe pensare a come riabilitare la società.

Quanto può essere importante per noi, piccoli coreani dell'ottimizzazione e dei sigilli ISO 9000, avere un collega o un vicino di casa psicotico? Quanto può essere istruttivo? È questo che vuole dirmi Stoppa? Era il responsabile di una struttura intermedia, ora è il coordinatore di un'intera rete riabilitativa. Tiene i rapporti con le cooperative, gli amministratori, la Caritas, le possenti guarnigioni del volontariato. Alterna gli impegni clinici con quelli politici. Ha i capelli grigi. Sono osservazioni a cui non so dare ordine ma che mi spingono verso un punto preciso:

- Francesco, secondo te, il futuro ha disatteso le aspettative? Voglio dire, è andata meno bene di come si sperava?

- No no, ti sbagli. Villa Bisutti non è diventata la mia La Borde, d'accordo, ma è stata una fortuna. Col tempo si matura, ci si fa meno ambiziosi, si migliora. Villa Bisutti è diventata uno svincolo, una casa-soglia. Lo era già quindici anni fa, ma ora è ancora più intermedia. In questo il Friuli resta all'avanguardia, possiamo dirlo con orgoglio, anche se di fatto tutto il Nord e parte del Centro se la cavano bene. Solo al Sud e nelle grandi città prevale una risposta ambulatoriale, meno programmata, più legata all'emergenza.

- E questo a cosa è dovuto?

- All'effetto democratico della distrettualizzazione - dice lui, sorridendo solo con gli occhi. - L'orizzontalità dei servizi finirà per spazzare via il Dipartimento di Salute Mentale.

Gli psicotici hanno bisogno di un luogo, di un'istituzione, di un'équipe che li faccia sentire a casa. Hanno bisogno di corpi e facce di cui potersi fidare, non di sportelli psichiatrici. Bussano alla porta. Entra un ragazzo sui venticinque, capelli corvini, maglione a rombi, una scintilla di luce nello sguardo, qualcosa che rende i suoi occhi particolarmente svegli e alterati nello stesso tempo.

- Mi scusi, dottore - dice. - Mi hanno detto di avvisarla che stanno servendo il pranzo.

- Sì, d'accordo. Veniamo subito - dice Stoppa e il ragazzo si ritira quasi in punta di piedi.

- «Mi scusi, dottore»? Da quando ti fai dare dei lei dagli infermieri? - dico.

- Non era un infermiere, era \*\*\*, un paziente - dice Stoppa, godendosi il mio disappunto. - Ecco, vedi, rispetto a quindici anni fa non è cambiato poi molto, però in effetti questo tipo di pazienti non c'era. Sono loro l'unica vera novità. È emersa una nuova forma di sofferenza. Ecco, sì, io li chiamo i normaloidi. Uomini e donne, di solito giovani, socialmente integrati, che non manifestano il proprio rifiuto con il loro delirio, che non si esprimono nei modi dello psicotico, ma cadono in depressione, soffrono di attacchi di panico, stati d'ansia, i classici disturbi della personalità. Sono individui dalla forte fragilità narcisistica che devono ritornare al più presto in corsa, de-

## PARTITO DEMOCRATICO LE PAROLE CHIAVE

Per ogni autore una parola simbolo, da riempire di contenuti innovativi, in modo da disegnare l'identità culturale del nuovo soggetto politico.

AMBIENTE ● ERMETE REALACCI ● BIPOLARISMO ● MARIO CUPERLO ● COMUNICAZIONE ● MARIO RODRIGUEZ ● UMANI ● CLAUDIO MARTINI ● DONNE ● PAOLA GAIOTTI ● ROSY BINDI ● GIOVANI ● IGINIO ARIEMMA ● VITTORIO M ● IDENTITÀ TERRITORIALE ● VINCENZO CECCARELLI ● IN ● LAVORO ● ACHILLE PASSONI ● LIBERTÀ ● RICCARDO NI ● PRIMARIE ● GIANFRANCO PASQUINO ● RIFORMISMO ●

Brossura pag 192, Euro 12,00



prefazione di **Pietro Scoppola**  
a cura di Marco Meacci

ICI E LAICI ● ROSY BINDI ● CITTADINANZA ● GIANNI CESCHINI ● CULTURA ● MARCELLO FLORES ● DIRITTI ARIEMMA ● EUROPA ● ALESSANDRO MARAN ● FAMIGLIA NANDO DALLA CHIESA ● IDENTITÀ ● MAURIZIO BETTINI CORTIANA ● LAICITÀ ● VANNINO CHITI ● ENZO MAZZI PAOLA GAIOTTI DE BIASE ● PARTITO ● OMAR CALABRESE GIANFRANCO PASQUINO ● SINTESI ● WALTER VELTRONI

Editori Riuniti